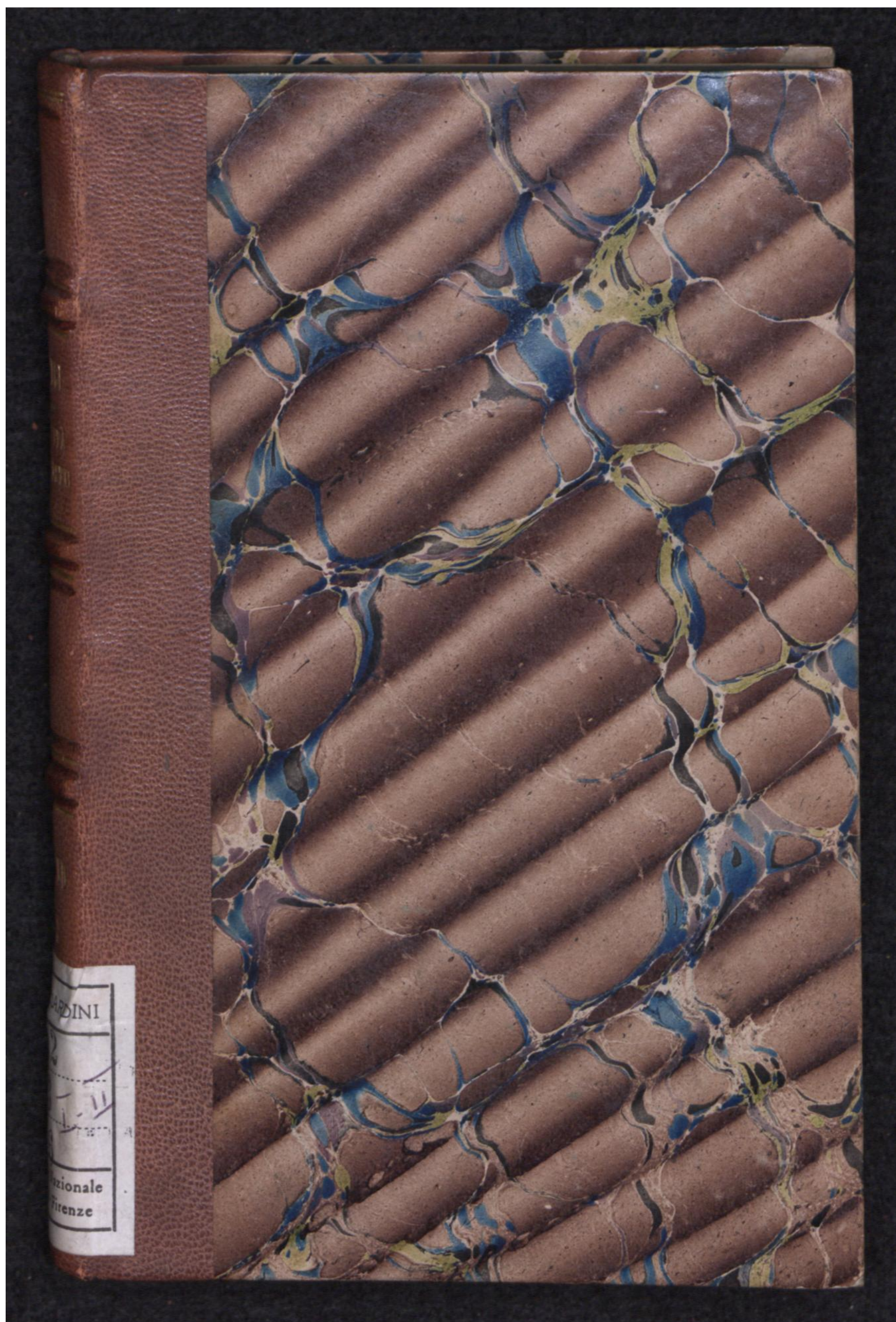
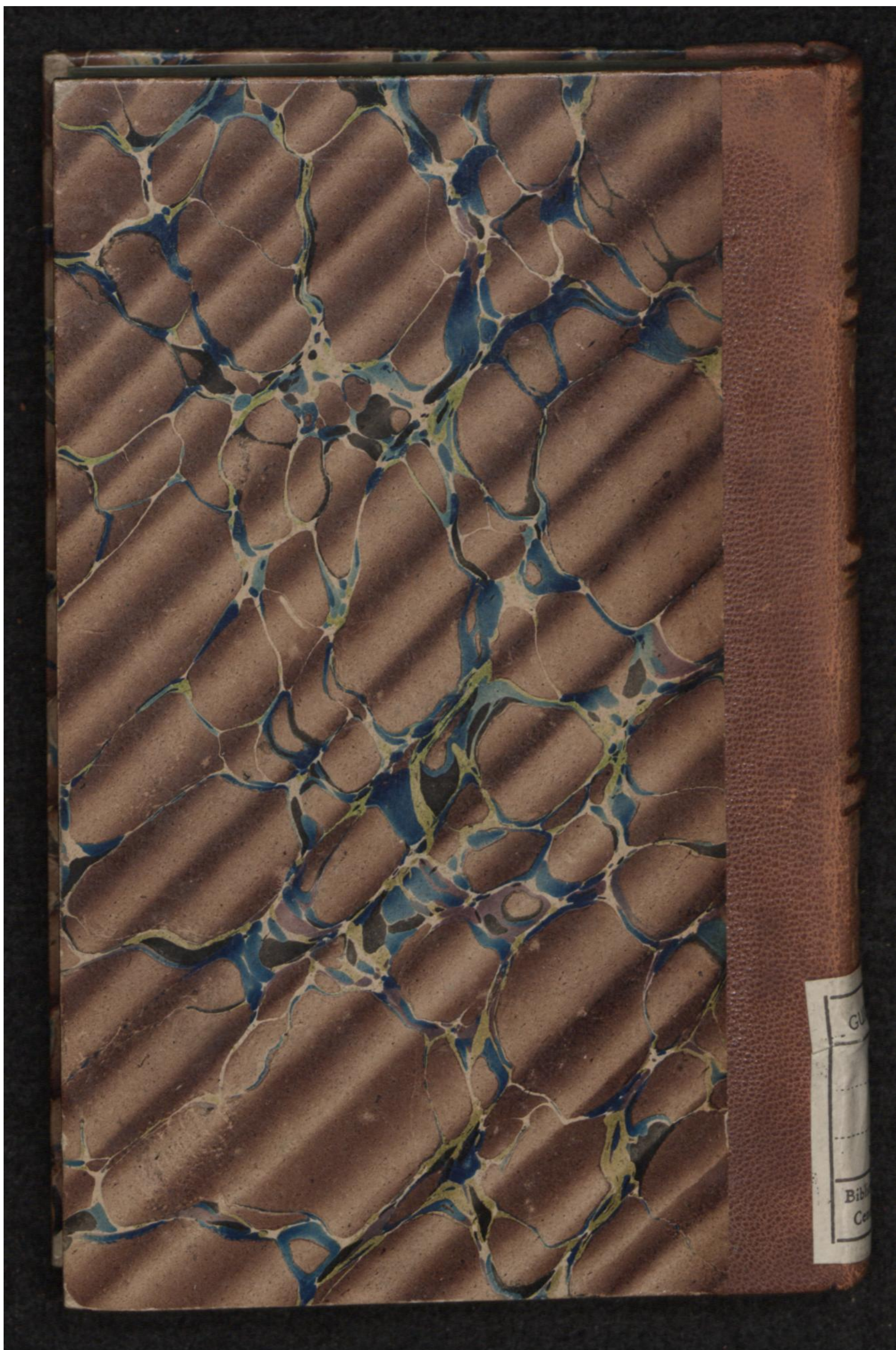
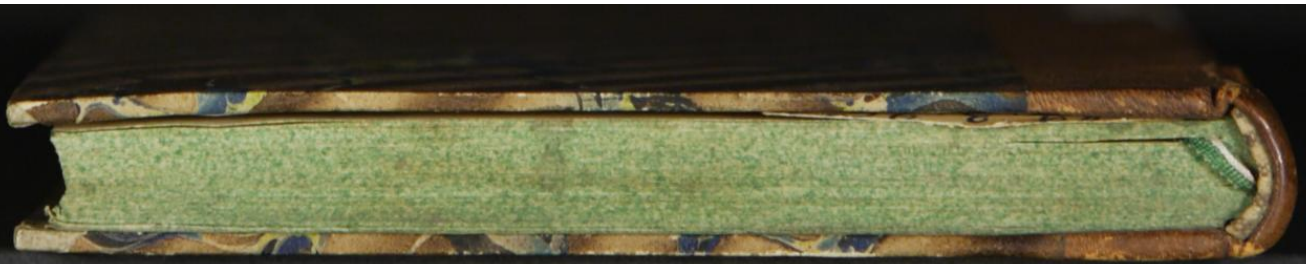
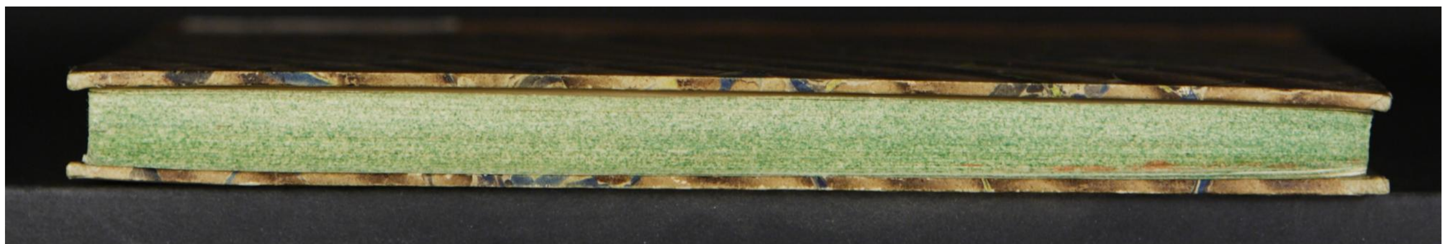

Firenze

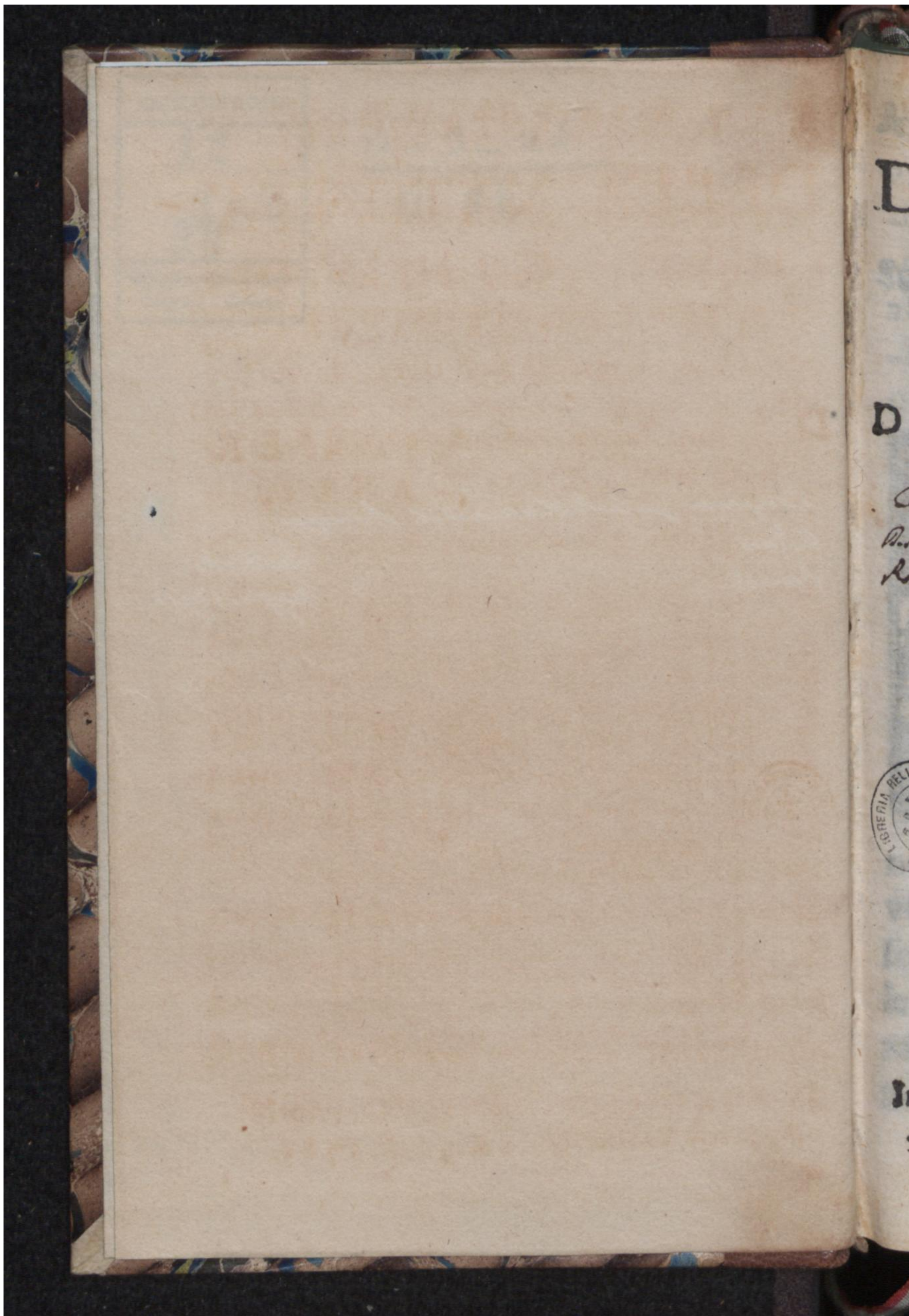

C. LANCI
NATIVITA DI CRISTO
URBINO
1588
GUICCIARDINI
12
3
26
Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze











RAPPRESENTATIONE DELLA NATIVITA' DEL N. S. G. CHRISTO, TRATTA DA SACRI THEOLOGI:

DAL SIG. CAVALIER CORNELIO LANCI.

Comprato per la Biblioteca del Principe D. Pietro ... Galichi. Maggio. 1792.





In VRBINO Con licenza de' Superiori e Appresso Bartholomeo Ragusij. 1588.

RAPPRESENTATIONE

DELLA NATIVITA'

DEL N. S. G. CHRISTO,

TRATTA DA SACRI THEOLOGI:

DAL SIG. CAVALIER CORNELIO LANCI.



In VRBINO Con licenza de' Superiori,
Appresso Barthol. Ragusii. 1588.

ALLA REVERENDA, ET HONORANDA COME SORELLA OSSERVANDISSIMA,

Suor Hortensia Passionei dell'ordine di S. Agostino, Nel Monastero di S. Maria della Torre.



'INFINITO & affettuoso reciproco amore, che è fra vostra R. & Suor Portia mia cugina, Monaca in cotesto Monastero, l'infinite cortesie, ch'ella m'ha vsate, & la grandissima sua diuotione, son causa, ch'io, e conuenientemēte, volendo dar'alla stampa la presente mia rappresentatione, la dedichi a lei; e non ad altra persona; e la preghi, come cal-

damente faccio, si degni accettarla, ancorche non sia dono degno di lei; e quello hauere a grado, come cosa donatale di vn suo obligatissimo & amoreuolissimo; il che facendo, farà vno degli egregij atti della sua Illustre famiglia, e del generoso suo animo, in non disprezzare le cose minime, donatele da chi più non sà, e non può; & a me darà animo di fornir, e dedicarle altre opere spirituali; degnisi adunque compiacermi di quanto desidero, & liberamente mi comandi, che di cuore me le offero, & raccomando, come faccio a Suor Portia, pregādo voi, e lei, che preghiate il Sig. Iddio, che mi faccia gratia che vna volta io sia liberato da tante indebite molestie, che mi son date per il mio; & ch'io viua, & muoia con la sua santa gratia; il che sopra tutte le cose desidero. Di casa il dì 17. di Agosto 1588.

D. V. Reuerenza Affettionatiss. come fratello.

Cornelio Lanci.



'OPERA di colui, qual di tutto fu Creatore, che egli parlò per bocca del Profeta, quando disse; io opero ne' vostri giorni vn' opera; la quale voi non crederete, se alcun ve la narrerà: Era (nobilissimi spettatori) che egli volea vnir a se l'humana generatione, facendosi di Dio, huomo; d'immortale, mortale; d'inuisibile, visibile; di spirituale, terreno; d'impossibile, possibile; di Signor, seruo; e di Creatore, creatura; e ciò per verificar le voci de' Profeti, per liberar i santi Padri dal Limbo, per abassar l'orgoglio a Satanasso, e per aprir le porte del celeste regno all'huomo, fatto alla sembianza diuina, & adorno di nobiltà superna; e che dalla Vergine fusse conceputo, e partorito, senza fusse violato il virginal suo fiore: misterio nuouo, alto, incomprensibile, che fece stupir la natura, che spauentò i demonij, e da gli angeli non in-

teſo; ſolamente da lui, che l'ordinò, ſecondo il proponimento dell' infalibil ſua volunta. Erauamo noi tutti, per i peccati noſtri, quaſi infinitamente allontanati dalla ſalute noſtra, che è ſolo Iddio; ed erano queſti eſtremi, per loro ſteſsi, tanto diſtanti, che ſenza mezo, e mezo valoroſo, non era mai poſsibile accoppiargli.
Il mezo proportianato a gli eſtremi di participar la natura dell'vno, e dell' altro, & gli eſtremi erano Dio, e l'huomo; biſognaua adunque vn mezo, che fuſſe Dio, & huomo: e tale a queſto fine, è fatto Chriſto vero, e ſolo in queſt' vſo noſtro mediatore, per riunirci a Dio; fondamento noſtro, per ſtabilirci; paſtor noſtro, per gouernarci; hoſtia noſtra, per ſantificarci; ſacerdote noſtro, per benedirci; capo noſtro, per inſtituirci; via noſtra, per condurci; vita noſtra, per riſuſcitarci; verità noſtra, per informarci; Dio noſtro, accioche l'adoriamo; & huomo noſtro, accioche l'imitiamo. Oh benedetto, chi con tanta noſtra ſalute viene. Egli piccolo, per aggrandirci; egli pouero, per arricchirci; egli ſeruo, per liberarci; & egli miſero, per conſolarci; che l'alta, e ſeuera giuſtitia comanda, che, come peccò l'huomo in voler eſſer Dio, e ſaper come Dio, così non ſia l'errore rimeſſo, fin che Dio non ſia fatt' huomo; e ciò tanto piacque all' infinita, & inuincibile carità paterna, che, per ſalute del ſeruo ha dato il figliuolo, & figliuolo vnigenito, e con il figliuolo ha

lo ha

lo ha dato ogni cosa. Hoggi adunque (oh felici noi) è nato il figliuolo di Dio, discesso dal paradiso, in carne humana, per saluar il mondo; e à questo, con il suo aiuto, e fauore vogliamo recitarui vna breue Rappresentatione.

Però degnateui, che ve ne preghiamo per amor suo, prestarci tanto silentio, che basti; e pregarlo del continuo, che (insieme con l'autore) ci conduca in quella sua celeste Corte; doue egli regna, & regnarà per tutt' i secoli de' secoli.

Attendete, che hora si dà principio.

Seruitore delle Signorie vostre.

Il fine del Prologo.



INTERLOCVTORI.



Iosef sposo della Vergine Maria.

Vergine Maria.

Pippo }
Meo } Pastori.
Nanni }

Gabriel Angelo.

Con altri Angeli, che cantano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Iosef, Vergine Maria.

Iosef. HOR che habbiamo accommodato qui il nostro asinello, con il bue, che non darà fastidio a persona, andiancene in Bethleem, a vedere se alcuno ci vole alloggiare; fin che saremo spediti.

Verg. E' bene; ma dubito non siamo giunti tardi, e che per la gran moltitudine delle persone, venuteui per la medesima cagione, non siano piene tutte l'abitationi.

Iosef. In nome del Signor, poi, che è piaciuto a Ottauiano di far fare questa descrittione, e che con il dar il danaro, dou' è l'effigie sua, facciamo professione, e ci riconosciamo sudditi dell' Imperio Romano, bisogna, che habbiamo pacienza, di tutti questi fastidij.

Verg. Egli è necessario vbbedire i principi, che ci sono

dati

dati dalla prouidenza, e bontà di Dio.

Iosef. Mi duole solamente di voi, che giouenetta, & nel termine, che siete hauiate hauuto questo disagio.

Verg. La gratia del Signor aiuta sempre a quei, che fanno volentieri quel, che deono.

Iosef. Io ho, come sapete, menato il bue per vendere, acciache del prezzo d'esso, ci seruiamo ne' nostri bisogni, & l'asino, perche sopra vi veniste più commodamente, che la distanza di 35. miglia, che sono da Nazareth, & Gierusalemme, e quella di cinque miglia da Gierusalemme, & qui, è tanta, che non credea la poteste far' a pie, e mai, nondimeno, hauete voluto salirui.

Verg. La gratia del Signor m' ha fatto breue, e facile il viaggio di maniera, ch' io non ho sentito alcun disagio. Attendiamo pur' a quel, che dobbiamo, senza perder tempo.

Iosef. Andiamo; passiam di quà, di doue son venuti questi Pastori; che è più corta.

SCENA SECONDA.

Pippo, Meo.

Pippo. QVesta, Meo, è vna grā quantità di persone; per lo corpo di me, che ho hauuto delle brighe hauere questa piccia di pane.

Meo. Non è marauiglia Pippo; perche Bethleem an-

cor che non sia molto grande, è antica, e sono di lei discese molte genti Illustre, e grandi, come sai; douendo hora ciascuno, per questa descrittione, e professione andare nella propria patria, di doue sono nati li suoi antecessori, è da credere, che ve ne habbino da essere infiniti; io son d'animo, che assai habbino d'albergare allo scoperto.

Pippo. Io lo credo; & ho veduto molti giacer sotto i portici, e per le panche delle botteghe; che non doueano hauer trouato albergo in nessun luogo. Oh ella è pur la bella cosa esser principe. Vedi, come Cesare, ancorche stia a Roma, fa far quà tutti questi popoli a suo modo; e mentre egli se ne sta con tutt'i suoi commodi, costoro hanno, per i suoi capricci, tanti dispiaceri.

Meo. Eh fratello essi ancora hanno da fare nel lor grado; che pensi, che benche vadino vestiti di bisso, e di purpura, e mangino, e beuino in oro, non habbino alcun dispiacere?

Pippo. Penso habbino tutt'i contenti, e le sodisfattioni, che desiderano.

Meo. Si par a noi; che vediamo le lor grandezze, e non sappiamo i lor trauagli; io so che quello, che ha magior famiglia, e numero di pecore, ha magior briga di quello, che n'ha poca.

Pippo. In fatti io vorrei quei disagi, che tu pensi, che essi habbino, & essere, come loro.

Meo. Se tu sapessi, come è cupa questa fossa coperta d'ber-

d'herbe, e di bei fiori, per chiapparui il lupo, non desiderarestu metterui il piè.

Pippo. La vuoi intendere a modo tuo; io ti dico, che la pouertà m'è vna mala cosa.

Meo. Anzi tu sei vna mala cosa alla pouertà.

Pippo. Io son pouero.

Meo. Non sai, che li vccelli son pouerissimi, e non gli manca nulla? Gli animali bruti non viuono di giorno in giorno? Alle fiere basta per il lor viuere, la loro sollecitudine.

Pippo. Tant'è io son di parere, che sia bella cosa esser padrone, & hauere de i denari.

Meo. Saresti accompagnato del continuo da huomini cattiui, e ribaldi, che non ti direbbono mai vn vero; e cercherebbono, con lor vtile, pellarti, e indurti alla rouina de gli altri, e di te stesso. Le mosche seguitano il mele: i lupi i corpi morti, e le formiche le biade. Questa turba seguita la preda, e rapina, e non l'huomo.

SCENA TERZA.

Nanni, Pippo, Meo.

Nanni. MAi haurei creduto, che vn'huomo, che par persona da bene, fusse di così cattiua mente; mi fa mill'anni trouar Meo, & auuertirnelo.

Pippo. Ognuno si tēga la sua opinione; io mi terrò la mia

Meo. Attienti a quella, che ti gioua, e non a quella,

che pensi ti giouasse.

Nanni. Oh eccoli quà; buona notte compagni.

Meo. Buon' anno; Nanni pensaua, che tu fussi innanzi.

Nanni. Esco pur' hora di Bethleem.

Meo. E che vi hai fatto tanto?

Pippo. Non poteui hauer del pane eh?

Nanni. Eh non mi son già intartenuto per questo; ch' io l' hebbi quasi quando voi.

Meo. E perche adunque?

Nanni. per vna cosa, che t' importa.

Meo. A chi? a me?

Nanni. Si.

Meo. Et in che? perche?

Nanni. Tu conosci Abraam di Daniello:

Meo. Si; ch' io gli ho dato mille volte il cascio, per quel prezzo, che egli ha voluto, & gli ho fatto mille seruitij.

Nanni. Questi, venend' io verso la porta, sentij, che dicea molto male del fatto tuo; e perche ti amo assai, mi fermai a sentire, per ridirti il tutto.

Meo. Ah, ah, ah, come mi rido di coteste cose; mi dolgo solamente del tuo disagio, e del dispiacere, c' hai hauuto, per amor mio. Non sai, che hoggi si fa a gara, chi più mormora? e che nessun gode di cosa alcuna più, che del dir male? Poueretto, che sei; bisognarebbe, che abitassi le città, come abiti la campagna, & i boschi altrimenti, che per comprar il pane, & altre cose necessarie, come feci già io; sentiresti dire

di

di quelle loro cittadine, e gentildonne, e di quei buomini da bene, e giusti, cose, che ti verebbe voglia d'esser sotto terra, come sei sopra. Ah, ah, lascialo pur dire. Egli non parla di me; ma di se stesso.

Nanni, Egli dicea mal di te.

Meo. Quei della mia natura dicano male; perche non sanno parlar bene. Non fanno quel, che altrui merita; ma quel, che sogliono. Non sai, che molti cani abaiano più per la consuetudine, che per la verità?

Nanni. Tant'è a me, che non son'auezzo, con questi buomini, che hanno due visi, e due lingue, parea mala cosa; e tanto più, che dicea mal di te; io te l'ho detto per bene.

Meo. Per bene l'accetto, e ti ringratio dell'amoreuolezza; ma ti ho voluto dire della natura de gli buomini d'hoggi dì; acciò che vn'altra volta, non te ne marauigli.

Nanni. Certo, ch'io pensaua, che quando vn facea professione d'huomo da bene, non dicesse bugie; infamando il prossimo; e che non pagasse d'ingratitudine l'amico; dal quale ha riceuuto molti beneficij.

Meo. Tu dici quel, che si douerebbe fare; ma non quel che si fà; i precetti, & le leggi de i nostri primi padri, che furono, come noi pastori, non s'osseruano più; anzi si fa tutt'il contrario.

Nanni. Io voglio adunque continouar a star intorno al

mio

mio gregge, senza pigliar pratica nella città; che s'io non giouerò, al manco non nocerò a persona, e non mormorerò del prossimo.

Meo. Farai sauiamente.

Pippo. E' tempo, che ci risoluiamo d'affrettar il passo; che i nostri compagni ci deono aspettare, per mangiare.

Meo. Andiamo via allegramente, con l'aiuto di Dio.

Nanni. Così sia.

SCENA QVARTA.

Iosef, Maria Vergine.

Iosef. SI come voi diceste, così ci è interuenuto; che tutti gli amici, e parenti hanno le lor' abitationi tanto piene, che non hanno hauuto luogo per noi.

Maria. In nome del Signor. Torniamo, e stianci nella capanna, doue lasciamo i nostri giumenti; che la prouidenza eterna non ci mancherà di cosa alcuna.

Iosef. Ohime Maria, io ho vn dolor grande a pensare, che a questi tempi, di notte habbiate a stare con si gran disagij.

Maria. Non sapete, che la fortezza de i giusti è resistere alle tentationi, fuggir i piaceri, estinguer in noi quanto diletto prouien dal mondo, aborrire i commodi, amare i trauagli, vincere senza timore

more

more l'auuersità, e sopportare ogni cosa per amor di Dio?

Iosef. Io, com' ho detto, non mi curo di nulla, se non per amor vostro.

Maria. Non vi date pensiero di me; anzi meco rallegrateui di questi incommodi; che l'auuersità, e tribulationi hanno natura di ridurre l' huomo in se stesso; e che conoscendo esser in questo mondo, per passaggio, non ponga la sua speranza in alcuna delle sue cose. Entriam dentro, con l'aiuto, fauore, e gratia dell' inuisibil Re de' Cieli.

Iosef. Passate.

Il fine del primo atto.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Iosef solo.

EGLI è pur bene, che con queste canne, e paglia statavi lasciata a caso da' contadini, che vengono alla città, acconci qui meglio, si può; acciò la neve, che del continuo fiocca, non entri tanto dentro; e ch' il vento non ci offenda, come fa; ancorche Maria non ha di questo nessun disturbo, nè sente alcuna molestia. Ma ohime, che lumi son quei, ch' io veggio apparsi, & magiormente crescere qua dentro? che soaue odor' è quel, ch' io sento vscirne? che sarà questo? che angelica melodia sent' io?

Angeli cantano dentro Gloria in excelsis Deo. in Musica; fornita la musica Iosef seguita.

Ohime, che tutta l'aria arde di celesti lampi, ed è piena di nuntij Diuini. Ecco Maria, con angeli, che hanno in mano, oh gran gaudio, il figliuol di Dio; che pur hora (sominiſtrandola gli angeli) ha partorito Maria sempre Vergine.

SCENA SECONDA.

Maria Vergine, Iosef.

Maria. *IOsef, rallegrateui, giubilate; ecco il vero Messia; ecco il vostro, mio, & vniuersal Creatore, e Saluatore.*

Iosef. *Oh Isaia, ecco (come profetasti) che la Vergine, non pur ha conceputo; ma ha partorito il figliuolo. Ecco, che (mercè sua) hora la giustitia, e la pace sarà conosciuta.*

Maria. *Fascerollo con questo mio velo, non come egli merita; ma come la mia pouertà comporta; perdonami Signor, s'io non fò quel, che meriti, e che in luogo di capezzale, postoti qui fra questi due animali; acciò con' il loro alito, ti riscaldino, ti metto questo sasso, inuolto in questo fieno. Colei, che ha generato quello, che generò lei, e che ha fatto il Fattore, di cui ella è fattura, e partorito quello; del quale è nata, ti rende gratie della gratia, che le hai concessa; onde ella t'è madre in amore, figliuola in riuerenza, & sposa in carità.*

Iosef. *Signor, & Iddio de' padri nostri benedetto sia in eterno; eternamente sia benedetto il nome tuo. Benedetto sei nel tempio della tua gloria per sempre, e per tutt'i secoli. Sei benedetto nel trono del regno tuo. Sei laudabile, & glorioso*

sopra

sopra i Cherubini; e dall'altezza de' cieli risguardi il profondo del centro; e non pur spasseggi sopra l'onde de i mari, & vai sopra la somità de i venti; ma vedi quello, che non si vede, & intendi quello, che non s'intende; e perciò benedichinti il lungo, & il breue delle notti, e de i giorni; Benedichinti le stagioni temprate, e senza tempre; Benedichinti i moti de i cieli, e le fermezze de gli emisperi; Benedichinti ciò che fu, ciò che è, e ciò che sarà. Ecco, ch'io vedo la pietra preciosa anteueduta da i Patriarchi; in che era intagliato, senza la mano dell'arte, l'imagine d'vn Re. Ecco il fiore della radice di Iesse; ecco la Vergine. Ecco la stella, che douea nascere di Iacob. Ecco, che ella ha partorito, secondo la voce d'Isaia.

SCENA TERZA.

Pippo, Meo.

Pippo. QVesta è vna delle crude notti, che sia stata in tutto questo verno

Meo. La neue fiocca molto; ed è vn gran freddo.

Pippo. Bisognerà far buon fuoco.

Meo. Sarà necessario; che hora voliam dire, che sia?

Pippo. Non sò; non veggio le stelle; pur credo sia passata meza notte.

Meo. Anch'io, ma di poco, se il gallo ci ha detto il vero.

Pippo. Egli nō suol mentire; che puol' hauer quel cane; che ci donò Nanni, che non si leua da giacere?

Meo. Male, come suol' interuenire a chi ci viue; che non si può sempre star bene.

Pippo. Mi dispiacerebbe molto, che egli morisse; che è buon cane.

Meo. Non si muore per ogni male; e poi se non hoggi domani; e perche sai certo, che ha da morire; fai male a darteli tanto impreda, che la sua morte sia per areccarti dolore.

Pippo. Io non son' vn tronco come sei tu; io amo le cose buone; e perdendole, ne riceuo dispiacere.

Meo. Ama te più, che gli altri; e coloca le tue speranze in quel, che non puoi perdere; ricordati de i nostri primi guardiani d' armenti; che nient' altro amauano, che il Mottore delle stelle,

Pippo. Cotesto è il principale; ma tu sai, che, se non amassimo le nostre pecore, e se non le custodissimo, elle andarebbano a male; che però egli è necessario amiamo i cani, che le diffendano da i rapaci lupi; che tu sai pur quanto insidie essi gli fanno; e come son vaghi del sangue de i nostri semplici, e puri agnelli, e pecorelle.

Meo. E' vero; ma non però in modo, che ne patiamo noi, doue andò il nostro amico?

Pippo. Egli fù chiamato da suo fratello, che, come sai, sta di la dal poggio; non sò ancor perche.

Meo. Oh tu non vedi eh? Pon mente, come si fa bel tempo; guarda, come si veggono tutte le stelle;

oh ella

oh ella è passata meza notte.

Pippo. E di che sorte.

Meo. Mi par sentire per l'aria, nè veggio doue, vna musica molto dolce.

Pippo. Sent'anch'io vn'odor grande; Vedi lampi, e balleni; ohime, che i miei occhi non li possono mirare.

Meo. Nè i miei; ohime, che cosa è questa? doue siam noi? oh bontà di Dio aiutaci.

SCENA QVARTA.

Angelo Gabriello, Meo, Pippo.

Gabri. NOn temete Pastori; perciocb'io vi anuntio vn'allegrezza si grande, che farà traboccare di consolatione i cuori, & i sensi di ciascun popolo. Egli è nato nella patria di Dauid il Redẽtor dell'vniuerso; Leuateui sù; andate, & adoratelo, che lo trouerete inuolto ne i panni della madre, & in mezo l'asino, & il bue. Hoggi con testimonio del cielo, e della terra, anzi con stupore della natura, è nato l'vnigenito figliuolo di Dio, senza punto violare la materna virginità; nato miracolosamente, come raggio d'vn sole, come lume d'vn raggio, come splendor d'vn lume, e come odor d'vn fiore, oprante, & obombrante quella sua diuina virtù, che senza ordine naturale, l'incarnò vero huomo, & vero Dio;

ro Dio; di due nature vna persona, e di due estremi vna inesplicabile, e quasi impossibile, e pur verissima vnione. Hoggi è apparsa la stella a i Magi; son fiorite le vigne de gli Engaddi; tutti gli sodomiti son morti; Hoggi è rouinato il tempio della pace; è nato in Roma vna fonte d'olio, che corre fino al teuere; in Oriente son apparsi tre soli, & a poco, apoco in vn sol corpo si sono vniti; Giubilate adunque, e fate festa, che gli angeli, incontanente, che egli fu nato, gli furono intorno, e l'adorarono; indi ascendendo in cielo con gaudio cantando, anuntiarono il medesimo a' loro consorti, e compagni. Allegratasi tutta la superua corte, e fatta gran festa, e lodato, e ringratiato Dio Padre (ed io Gabriel più di tutti gli gli altri, che si è adempito quanto hauea detto) vennero tutti, per gli ordini loro, a veder la faccia del Signor, & adorandolo, laudauano la madre sua, con ogni maniera di lodi, e di cantici. E qual di loro sentendo così fatta nuoua, sarebbe restato in cielo, per non venir' a visitare il Signor suo così humilmente disceso in terra? in nessun di loro puotè cader tanta superbia. Andate ad adorarlo; e non induġiate più.

Qui giungano altri angeli, & cantano Gloria in excelsis Deo. Poi si partono tutti gli angeli.

Meo. Hai inteso fratello, quanto la diuina bontà s'è

degnata riuelarci?

Pippo. Ho inteso, e ne la ringratio infinitamente.

Meo. Egli è ben, che senza porui indugio, andiamo a far quel, che douiamo.

Pippo. Non perdiamo tempo; andiamo di qua, ch'io piglierò vn de i grassi agnelli, ch'io m'habbia, e gli ne appresenterò, com' è giusto.

Meo. Andiamo; ch' anch' io ne piglierò vno; auerò qualche altra cosa.

Il fine del secondo atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Meo, Pippo.

Meo. GLI è necessario credere, ancor che quell' Angelo eletto ce lo dicesse apertamente, che sia nato il vero Messia; e che però tutta la corte celestiale sia in gioia, in allegrezza, & in festa più, che non suole; che (oltre essersi fatto bel tempo) si vede il cielo pieno di splendori; & si sentono per tutto angeli cantare, Gloria in excelsis Deo.

Pippo. Io non ne dubito punto; che mai più son venuti questi segni; e sono grandissimi, e sopranaturali; non ti ricorda di quel, che ci disse Gabriello esser nato, e successo in diuerse parti del mondo? e come egli miracolosamente fu generato, e con che stupor di natura è nato?

Meo: Benissimo; e però douiamo con ogni humiltà di cuore, e con' ogni riuerenza adorarlo, riputandoci indegni di tãta gratia, che s'è degnato farci.

Pippo. Veggio là il luogo, dou' egli deu' essere; che è, doue si costuma fermar le bestie, mentre si và nella terra; ed è pien di lumi angelici; Sento in me tanto timore, che non ardisco appressarmegli.

Egli

Meo. Egli è certo quello, accostiamoci allegramente, e facciamo il debito nostro. Vedilo in mezo l'asino, & il bue inuolto nel velo della madre, come ci disse l'Angelo.

SCENA SECONDA.

Iosef, Maria Vergine, Meo, Pippo.

Iosef. CHi son questi? che andate cercando?

Maria. Son' huomini semplici, di buona mente, & eletti dal Padre celeste, per testimonio, di quanto sua diuina Maestà s'è degnata operare; lasciateli venire.

Iosef. Accostateui fratelli.

Meo. Noi veniamo; ma con timore, e riuerenza, ad adorare il Re de' Re, quel, che fu innanzi a i secoli, & regnarà per tutt'i secoli de' secoli; quel, che ci ha per sua pietà creati, e ci mantiene in vita; hauendo non pur diligente cura a noi, che sappiamo guardar gli armenti; ma ancora a gli vccelli, fere saluatiche, & ad ogni altri animali; sperando, poi che s'è degnato farcelo sapere per suo ambasciador celeste, che egli, perdonandoci di tanto ardire d'esserci così appressati, accetterà i nostri rustici preghi; e quel'o, che dalla nostra roza mano gli è appresentato; perdonaci adunque Rettor del cielo quanto, che da noi è stato commesso contro il debito; accetta le nostre

ostie, che con' ogni sincerità, ti offeriamo; che con ogni humiltà di cuore ti adoriamo, e te ne preghiamo; Pigliate voi, che questi son venti casci, de i più belli, ch'io habbia fatto quest'anno.

Iosef. Il sommo monarca; alla cui liberalità gli doni, accetti l'offerta, e ti renda sodisfatto in quel, che desideri.

Pippo Signor, che non solamente hai cura di noi, e di tutti gli animali; ma anco di tutti gli elementi, e delle pietre, e delle herbe, e piante; ti prego, per quella medesima pietà, che t' ha fatto incarnare per nostra salute; che ti degni, perdonandomi li miei errori commessi, accettare benignamente questa mia offerta, ch'io, con ogni humiltà adorandoti, ti appresento; si come con tutto il cuore, te ne prego. Pigliate questo agnello.

Maria. Il Signor che vi ha palesato quanto, s'è degnato operare, farà del continuo, essaudendoui di quanto gli hauete chiesto, contenti, e lieti i vostri cuori. Andate con la sua pace, & benedittione.

Meo. Che ne dici? non è egli veramente quel Messia, che tanto tempo habbiamo aspettato?

Pippo. Lo tengo per certo; sentiui l'odore, che vsciua di quel luogo?

Meo. Hai veduto di che bella presenza è la madre? non grassa, non magra; ma di buonissima, e perfettissima complessione; in ogni parte proportionata; d'aspetto reale, e di faccia bellissima?

Non

Pippo. Non si deue credere, che possa essere altrimenti l' intatta madre di Dio. Oh felici, & auenturati noi, che siamo stati degni di tanta gratia.

Meo. Egli è debito nostro, si in honor suo, come per vtile del prossimo, magnificarlo, lodarlo, & ringratiarlo sempre, & manifestarlo a ciascuno.

Pippo Egli è il douere. Ecco il nostro amico.

Meo. Faccianlo, ad honore, e gloria di Dio, partecipe di tanta gioia. Nanni tu non sai eh?

SCENA TERZA.

Nanni, Meo, Pippo.

Nanni. NOn io; che cosa?

Meo. Egli è nato il vero Messia; quel che fu promesso da Dio a' nostri primi padri.

Nanni. E quando? dou' è? Insegnatemelo, ch' io lo vada ad adorare.

Meo. Egli è qui vicino. Sentirai mouersi dal fiato, e carne sua vn' odor si soaue; e dalle sue luci vedrai vscir vn splendore si grande, e nella sua faccia tanta maestà, che senz' altro, lo reputerai figliuolo del vero Iddio; ecco là il luogo.

Nanni. Oh me felice; io vi ringratio; non è marauiglia, che in questa notte si son sentiti tanti canti, e si son veduti tanti lumi per il cielo. Io non vuò perder tempo, vi ringratio della buona nuoua; voglio andar ad adorarlo, & appresentargli

questo panier d' voua, che m' ha dato mio fratello; che poco fa mi chiamò; acciò gli racconciassi le sue reti. a riuederci.

Pippo. Và sano; andiancene con la gratia del Signor a' nostri armenti.

Meo. Andiamo.

SCENA QVARTA.

Nanni, Iosef.

Nanni. Ecco il luogo; anzi il paradiso, doue è il motor delle stelle:

Iosef. Ecco vn' altro pastore ad adorare, e riuerire il generale artefice:

Nanni. Padre de i nostri genitori, poi, che (per liberarci dalla seruitù dell' antico nemico) ti sei degnato farti figliuolo della tua creatura, perdona a me indegno di vederti, le mie colpe, & accetta questo mio presente, che da vna gran volontà t' è offerto, si come, humilmente adorandoti, per vero Iddio, te ne prego. Togliete.

Iosef. Egli, che del continuo aiuta chiunque confidentemente lo ricerca, essaudendoti di quanto brami, non mancherà esserti fauoreuole in quanto desideri.

Nanni. Piaccia a sua diuina Maestà. Restate con la sua pace.

Iosef. Et tu và con la sua gratia, & fauore.

Qual

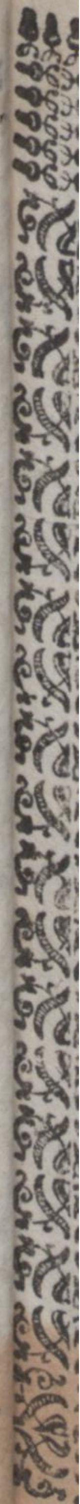
Nanni. *Qual amico, o compagno trouerò io, che gli possa narrare vn tanto giubilo, che ho? vna tanta gioia, che deue hauer ciascuno? Signori egli è il vero Creatore, & Redentore; però non sdegnate far quel, che habbiam fatto noi; andate ancor voi; adoratelo, che ben anco innanzi passino molti giorni, sarà adorato da i Re. Non vedete, che egli vi chiama, & aspetta; però giace nel fieno? Il presepio gli da il fieno; Maria gli da i panni, il bue, e l'asino gli danno il fiato, & voi non volete soccorrerlo? Andate Signori, & voi Signore, adoratelo, con ogni humiltà, e diuotione; e con ogni purità, e sincerità donategli il cuore; pregandolo, che mantenga voi, & l'autore, che per infenite volte vi si raccomanda, nella sua santa gratia; e tutti ci conduca in quella sua felice gloria del paradiso; doue ad honore, e gloria sua ogni anno, in ricordatione di questo benedetto giorno; tutti gli angeli cantano.*

Qui cantano gli angeli, Gloria in eccelsis Deo.

IL FINE.









IN VRBINO.